

1. Al Vicario di città, marchese Michele Benso di Cavour

Ed. critica in E(m) I, pp. 66-68.

Torino, lì 13 marzo 1846

Eccellenza³,

La parte che l'eccellenza vostra prende in tutto ciò che riguarda al buon ordine pubblico civile e morale, mi fa sperare che non le torni

³ Il marchese Michele Benso di Cavour (1781-1850), padre dello statista conte Camillo, dal 1835 al 1847 ricoprì la carica di Vicario generale di politica e di polizia, con il compito di tutelare l'ordine pubblico in città e nei sobborghi.

disparo⁴ un ragguaglio sopra di un nostro catechismo, che ha di mira il bene della gioventù e di cui ella stessa già dimostrò più volte prenderne parte favorevole.

Questo catechismo fu cominciato tre anni sono nella chiesa di San Francesco d'Assisi, e benedicendo il Signore l'opera sua, i giovani intervennero fino al numero, di cui erano il luogo capace. Allorché poi l'anno 1844 per cagion d'impiego mi sono andato a ristabilire alla Pia Opera del Rifugio, quei buoni giovanetti continuarono recarsi qua per la loro spirituale istruzione. Fu appunto in quel tempo che di concerto con il signor teologo Borel⁵ e don Pacchiotti, abbiamo presentato una memoria a monsignor arcivescovo, che ci autorizzò a convertire una nostra camera in oratorio, dove si faceva il catechismo, si udivano le confessioni, si celebrava la santa messa pei sovra accennati figliuoli.

Ma cresciuto il loro numero, né potendo più essere ivi contenuti, abbiamo supplicato gli illustrissimi signori di Città a tal oggetto, e ci venne riscontrato con autorizzazione di poter traslocare il nostro catechismo nella chiesa di san Martino presso ai Mulini della Città. Là il concorso dei giovani fu grande e sovente oltrepassava i duecento cinquanta.

Senonché anche da questa chiesa siamo stati dai signori sindaci della città prevenuti dover il nostro catechismo altrove traslocarsi per il prossimo gennaio, senza che ci venisse accennato il motivo. L'imbroglione per noi era grande, abbandonare l'opera incominciata che pareva sì buona ci rincresceva, solo sua eccellenza il conte di Collegno⁶ dopo d'aver parlato con lei ci confortava proseguire.

Durante quest'inverno l'abbiamo fatto parte in nostra casa e parte in varie camere prese a pigione. Finalmente la settimana corrente siamo venuti a trattativa di un sito con il signor Pinardi⁷, con cui fu pattuita la somma di

⁴ Discaro: sgradito.

⁵ Don Giovanni Borel: sacerdote torinese (1801-1873), dottore in teologia, cappellano reale (1831-1841), direttore spirituale del collegio di San Francesco da Paola (1829-1843) poi direttore spirituale delle Opere della marchesa Barolo. Fu, con don Cafasso, un validissimo sostenitore e collaboratore di don Bosco, soprattutto agli inizi dell'Oratorio, quando ne assunse le responsabilità di fronte alle autorità civili ed ecclesiastiche.

⁶ Giuseppe Luigi Giacinto Provana di Collegno (1785-1854), consigliere particolare del re. Dal 1840 era Presidente capo e controllore generale delle Finanze.

⁷ Francesco Pinardi, immigrato da Arcisate (Varese), con contratto datato 1° aprile 1846 affittava a don Bosco la "tettoia", sede stabile dell'Oratorio.

franchi duecento ottanta per una camera grande, che può servire di oratorio, più altre due camere con sito aderente. Questo luogo ci sembra essere conveniente sia perché trovasi molto vicino al Rifugio, come anche per essere in un posto affatto distante da ogni chiesa, e vicino a parecchie case; resta solo che ella ci manifesti se vada bene in ciò che concerne alla società civile, ed esteriore.

Lo scopo di questo catechismo si è di raccogliere nei giorni festivi quei giovani che abbandonati a se stessi non intervengono ad alcuna chiesa per l'istruzione, il che si fa prendendoli alle buone con parole, promesse, regali, e simili. L'insegnamento si riduce precisamente a questo: 1° Amore al lavoro. 2° Frequenza dei santi sacramenti. 3° Rispetto ad ogni superiorità. 4° Fuga dai cattivi compagni.

Questi principi che noi ci studiamo d'insinuare destramente nel cuore dei giovani hanno prodotto effetti meravigliosi. Nello spazio di tre anni più di venti abbracciarono lo stato religioso, sei studiano il latino per intraprendere la carriera ecclesiastica, molti altri ridotti a buoni sentimenti frequentano le loro rispettive parrocchie. Il che è molto considerevole attesa la qualità dei giovani i quali comunemente sono all'età da dieci a sedici anni senza principi di religione, e di educazione, la maggior parte in preda ai vizi, e in procinto di dar motivo di pubbliche lagnanze, o di essere posti nei luoghi di punizione.

Ella ha un cuor buono, e amante di tutto quello che ridonda al pubblico bene civile e morale; laonde la preghiamo a voler proteggere queste nostre fatiche, le quali, come ben vede, non tendono già alcuna ad ombra di lucro, ma solo a guadagnar anime al Signore.

Le spese che dobbiam fare per fornire di quanto ricercasi il luogo accennato sono molte; abbiamo già il prelodato conte Collegno che si offrì nostro benefattore, il quale ci diede annuenza di manifestarlo a vostra eccellenza, a cui avrebbe poi egli stesso tenuto dettagliato discorso. Qualora poi ella desiderasse di parlare con me e con i miei colleghi saremmo pronti ad ogni di lei cenno, e sarebbe nostro ansioso desiderio.

Nell'atto poi che lo prego d'aver per buona la libertà che mi son presa, le auguro ogni bene dal Signore, e mi reputo al più grande onore il potermi dire con la più perfetta stima e con il più profondo rispetto

Di vostra eccellenza umilissimo e obbligatissimo servitore

Sac. Bosco Giovanni
Direttore spirituale al Rifugio.

2. Circolare per sostenere il giornale *L'Amico della gioventù*

Ed. critica in E(m) I, pp. 83-84.

[Torino, gennaio 1849]

Illustrissimo,

La libertà di stampa, il mischiarsi che fanno alcuni giornali nelle cose di religione per disonorarla e vilipenderla persuadono la grande necessità dei periodici religiosi da contrapporsi agli insidiatori delle verità⁸.

Per questo scopo corre il terzo mese che *L'Amico della Gioventù* con nostra piena soddisfazione vede la luce. Ma il bisogno che l'antidoto contro l'irreligiosità non solo alla gioventù, ma ad altre classi di persone venga esteso, ci ha risolti di ridurlo in modo che possa essere l'amico di ogni famiglia cattolica.

A questa intrapresa sono necessarie molte spese a cui non bastando il numero delle associazioni invitiamo vostra signoria illustrissima a volerne prendere parte colle azioni.

Esse son di varie qualità; di 20, di 50 e di 100 franchi secondo il buon volere e le facoltà dei contribuenti. L'azione si pagherà in quarto con il finire del corrente mese. Il resto si pagherà a trimestre anticipato. Appena il giornale sarà propagato in modo che gli abbonamenti sopperiscano alle spese vostra signoria avrà rimborso di quanto ha anticipato con abbonamento *gratis* con l'aggio corrispettivo che ne risulterà dal giornale.

Il noto zelo di vostra signoria illustrissima che procura al suo popolo, l'amore che cotanto si palesa per tutto ciò che riguarda alla religione, ci fanno sperare la sua potente cooperazione in questa nostra determinazione che tutta si rivolge al mantenimento del buon costume ed alla conservazione della religione.

Ella potrà aiutarci non solo colle azioni, ma anche con il promuovere il Giornale, per il che le inviamo alcuni numeri del Giornale da proporsi a

⁸ Dopo la concessione della libertà di stampa (1848), per arginare l'influsso dei giornali anticlericali, don Bosco fondò con altri *L'Amico della gioventù. Giornale religioso, morale e politico*, mirato a "confermare nella fede cattolica il popolo [...] ed insieme istruirlo, educarlo nella virtù", "così in questo giornale niente si risparmierà di tutto quello che può servire ad illuminare l'umano intelletto e migliorare il cuore" (editoriale del n. 1°, 21 ottobre 1848, p. 1). Il giornale sopravvisse pochi mesi per difficoltà economiche.

quelle persone a cui potranno tornare graditi gli sforzi di chi si propone per unico compenso delle sue fatiche la conservazione ed il sodo progresso della cattolica religione.

Pregandole intanto dal cielo ogni bene ci reputiamo a grande onore il poterci dichiarare

Di vostra signoria illustrissima

Per la direzione
Don Giovanni Bosco gerente

P.S. Gli azionisti della città sono pregati di rimandare la bolletta sottoscritta alla direzione presso i tipografi editori del Giornale. In provincia per la posta.

3. Al re Vittorio Emanuele II

Ed. critica in E(m) I, pp. 89-90.

[Torino, anteriore al 14 novembre 1849]

Sacra real maestà⁹,

Il sacerdote Bosco Giovanni dimorante in questa capitale espone umilmente a vostra sacra real maestà come egli nel desiderio di provvedere al bisogno dei giovani più abbandonati cominciò a radunarli nei giorni festivi or in un luogo ora nell'altro della città, sempre con l'annuenza delle autorità civili ed ecclesiastiche. Benedicendo il Signore tale opera riuscì a stabilirvi in Valdocco tra Porta Palazzo e Porta Susina un oratorio sotto il titolo di san Francesco di Sales a cui intervenivano oltre cinquecento giovani, di cui gran parte uscì dalle carceri od era in pericolo di andarvi.

Il luogo sopra indicato divenuto troppo ristretto per la grande accorrenza dei giovani nel 1847 fu aperto a Porta Nuova un altro oratorio sotto il titolo di san Luigi tra il viale dei Platani e quello del R. Valentino.

I tempi presenti mostrando che la gioventù abbandonata trovasi in maggior bisogno di assistenza sia in fatto di educazione che in fatto di religione venne riaperto quello di Vanchiglia cominciato e già da un anno chiuso dal

⁹ Vittorio Emanuele II di Savoia (1820-1878), ultimo re di Sardegna (1849-1861) e primo re d'Italia (1861-1878).

signor don Cocchi vicecurato della santissima Annunziata¹⁰ sotto il titolo dell'Angelo Custode. In tutti questi tre luoghi con il mezzo di prediche, catechismi e scuole s'inculca costantemente amore al lavoro, rispetto alle autorità, alle leggi secondo i principi di nostra santa cattolica religione. Ci sono anche le scuole domenicali intorno al sistema metrico per chi può intervenire. Havvi pure un ospizio contenente venticinque letti per provvedere ai più urgenti bisogni di tali giovani. Il numero ordinario pei giorni festivi tra tutti tre gli oratori si avvicina al mille.

Finora ogni cosa progredi con soccorso di alcune caritatevoli persone, e con l'aiuto di un buon numero di zelanti ecclesiastici ed anche secolari.

Ora il ricorrente trovandosi alla direzione di questi tre oratori aggravato dal fitto che tra tutti tre i locali monta a franchi duemila e quattrocento, dalle spese di manutenzione delle tre rispettive cappelle, in cui si compiono per li giorni festivi tutte le sacre funzioni, aggravato altresì dalle quotidiane spese che l'estrema miseria di parecchi figliuoli rendono indispensabili, malgrado tutti i suoi sforzi il ricorrente si trova nella dura posizione di non poter più continuare.

Supplica pertanto vostra Sacra Real Maestà a voler prendere in benigna considerazione un'opera che ha già procurato e si spera che vie più procuri il ben essere a tanti abbandonati individui, opera già più volte beneficata dall'augusto suo genitore¹¹, e concedere quel caritatevole sussidio che in simil caso alla paterna bontà sarà beneviso.

Che della grazia etc.

Il supplicante
[Sac. Giovanni Bosco]

¹⁰ Don Giovanni Cocchi (1840-1895), intraprendente iniziatore di opere educative e sociali per i giovani operai. L'Oratorio dell'Angelo Custode, che don Cocchi era stato costretto a chiudere nel periodo critico seguito alla prima guerra d'indipendenza, venne riaperto sotto la responsabilità di don Bosco e del teologo Borel e affidato alla direzione del teologo Roberto Murialdo.

¹¹ Carlo Alberto di Savoia (1798-1849), re dal 1831 al 23 marzo 1849, allorché abdicò in favore del figlio Vittorio Emanuele II, dopo la sconfitta militare di Novara ad opera dell'esercito austro-ungarico.

4. Società di Mutuo Soccorso

Ed. a stampa in *Società di Mutuo Soccorso di alcuni individui della Compagnia di San Luigi eretta nell'Oratorio di San Francesco di Sales*. Torino, Tipografia Speirani e Ferrero 1850 (OE IV, 83-90).

[Giugno 1850]

Avvertenza

Eccovi, o cari giovani, un regolamento per la vostra Società. Esso vi servirà di norma affinché la Società proceda con ordine e con vantaggio. Non posso a meno di non lodare questo vostro impegno e questa diligenza nel promuoverla. Ella è vera prudenza, voi mettete in riserbo un soldo per settimana, soldo che poco si considera nello spenderlo, e che vi frutta assai qualora vi troviate nel bisogno. Abbiate dunque tutta la mia approvazione.

Solo vi raccomando, che mentre vi mostrerete zelanti per il bene della Società non dimentichiate le regole della Compagnia di San Luigi, da cui dipende il vantaggio fondamentale, cioè quello dell'anima.

Il Signore infonda la vera carità e la vera allegrezza nei vostri cuori, e il timor di Dio accompagni ogni vostra azione.

Don Bosco Giovanni

Regolamento Società Mutuo Soccorso

1°. Lo scopo di questa Società è di prestare soccorso a quei compagni che cadessero infermi, o si trovassero nel bisogno, perché involontariamente privi di lavoro.

2°. Niuno potrà essere ammesso nella Società se non è iscritto nella Compagnia di San Luigi, e chi per qualche motivo cessasse di essere confratello di detta Compagnia non sarà più considerato come membro della Società.

3°. Ciascun socio pagherà un soldo ogni domenica, e non potrà godere dei vantaggi della Società che sei mesi dopo la sua accettazione. Potrà però avere diritto immediatamente al soccorso della Società se entrando pagherà fr. 1.50, purché allora non sia né infermo né disoccupato.

4°. Il soccorso per ciascun ammalato sarà di centesimi 50 al giorno fino al suo ristabilimento in perfetta sanità. In caso poi che l'infermo fosse ricoverato in qualche opera pia cesserà il soccorso, e non gli sarà corrisposto se non alla sua uscita per il tempo di sua convalescenza.

5°. Quelli poi che senza loro colpa rimarranno privi di lavoro cominceranno a percepire il suddetto soccorso otto giorni dopo la loro disoccupazione. Quando il sussidio dovesse oltrepassare i venti giorni il Consiglio prenderà a tal riguardo le opportune determinazioni per l'aumento o per la diminuzione.

6°. Si accetteranno con riconoscenza tutte le offerte fatte a beneficio della Società, e si farà ogni anno una colletta particolare.

7°. Chi per notevole tempo negligerà di pagare la sua quota non potrà godere dei vantaggi della Società sinché abbia soddisfatto la quota scaduta, e per un mese non potrà pretendere cosa alcuna.

8°. La Società è amministrata da un direttore, vice-direttore, segretario, vice-segretario, quattro consiglieri, un visitatore e sostituto, un tesoriere.

9°. Tutti gli amministratori della Società oltre l'esatto pagamento di un soldo ogni domenica avranno somma cura di osservare le regole della Compagnia di San Luigi per attendere così alla propria santificazione e incoraggiare gli altri alla virtù.

10°. Il direttore nato della Società è il superiore dell'Oratorio. Questi avrà cura che gli amministratori facciano il loro dovere, e che il bisogno dei soci venga soddisfatto a norma del presente regolamento.

11°. Il vice-direttore aiuterà il direttore, darà al segretario gli ordini opportuni per le adunanze, ed esporrà in consiglio quanto possa tornar vantaggioso alla Società.

12°. Il segretario avrà cura di raccogliere le quote nelle domeniche notando puntualmente quelli che compiono la loro obbligazione, nel che userà grande carità e gentilezza. È cura altresì del segretario di spedire biglietti al tesoriere, in cui noti nome, cognome, dimora dell'infermo: tutte le decisioni di qualche rilievo prese nel consiglio saranno registrate dal segretario. In questa molteplicità di cose sarà aiutato dal vice-segretario, il quale occorrendo il bisogno ne farà le veci.

13°. I quattro consiglieri diranno il loro sentimento intorno a tutto ciò che riguarda al vantaggio della Società, e daranno il voto tanto in quello che spetta all'amministrazione delle cose, come alla nomina di qualche membro.

14°. Il visitatore nato della Società è il direttore spirituale della Compagnia di San Luigi. Questi si porterà in persona alla casa dell'infermo onde verificare il bisogno e farne la debita relazione al segretario. Ottenuto che avrà l'opportuno biglietto lo porterà a casa del tesoriere, dopo di che recherà l'assegnato soccorso all'infermo. Nel consegnare il soccorso il visitatore avrà cura somma di ricordare all'infermo qualche massima di nostra santa

religione e di animarlo a ricevere i santi sacramenti qualora si faccia grave la malattia. In ciò sarà aiutato dal sostituto, il quale mostrerà la massima premura per aiutare il visitatore specialmente nel portare i soccorsi e consolare gli infermi.

15°. Il tesoriere terrà cura dei fondi della Società e ne darà conto ogni tre mesi. Ma non potrà dar danaro ad alcuno senza un biglietto portato dal visitatore sottoscritto dal direttore, in cui si dichiara la realtà del bisogno.

16°. Ogni impiegato durerà nella sua carica un anno; potrà però essere rieletto.

17°. Il Consiglio ogni tre mesi renderà conto della sua amministrazione.

18°. Il presente regolamento comincerà essere in vigore il primo di luglio del 1850.

5. Contratto di lavoro per un giovane dell'Oratorio

ASC A2200101, ms. aut. di don Bosco (cf MB IV, 295-297).

[Novembre 1851]

“In virtù della presente scrittura da potersi insinuare a semplice richiesta di una delle parti fatta nella casa dell'Oratorio di San Francesco di Sales tra il signor Carlo Aimino ed il giovane Giuseppe Bordone allievo di detto Oratorio, assistito dal suo cauzionario signor Ritner Vittorio, si è convenuto quanto segue:

1°. Il signor Carlo Aimino riceve come apprendizzo nell'arte sua di vetraio il giovane Giuseppe Bordone figlio del fu Giuseppe nativo di Biella, promette e si obbliga di insegnargli la medesima nello spazio di tre anni i quali avranno il loro termine con tutto il mille ottocento e cinquantaquattro il 1° dicembre e di dargli durante il corso del suo apprendizzaggio le necessarie istruzioni e le migliori regole riguardanti l'arte sua ed insieme gli opportuni avvisi relativi alla sua buona condotta con correggerlo, nel caso di qualche mancamento con parole e non altrimenti e si obbliga pure di occuparlo continuamente in lavori relativi all'arte sua e non estranei ad essa con avere cura che non eccedano le sue forze.

2°. Lo stesso mastro dovrà lasciare per intero liberi tutti li giorni festivi dell'anno all'apprendizzo acciocché possa in essi attendere alle sacre funzioni, scuola domenicale ed altri suoi doveri come allievo di detto Oratorio. Qualora l'apprendizzo per causa di malattia si assentasse dal suo dovere il mastro avrà diritto a bonificazione per tutto quello spazio di tempo che

eccederà li quindici giorni nel corso dell'anno. Tale indennità verrà fatta dall'apprendizzo con altrettanti giorni quando sarà finito l'apprendizzaggio.

3°. Lo stesso mastro si obbliga di corrispondere giornalmente all'apprendizzo negli anni suddetti, cioè il primo lire una, secondo lire una e cinquantacent., terzo lire due, in ciascuna settimana.

4°. Lo stesso signor padrone si obbliga infine di ciascun mese di segnare schiettamente la condotta del suo apprendizzo sopra di un foglio che a tale oggetto gli verrà presentato.

5°. Il giovane Giuseppe Bordone promette e si obbliga [di prestare] durante il suo tempo apprendizzaggio in servizio del mastro suo padrone con prontezza, assiduità ed attenzione, di essere docile rispettoso ed ubbidiente al medesimo e comportarsi verso di esso come il dovere di buon apprendizzo richiede, e per cautela e garanzia di questa sua obbligazione, presta in sua sicurtà il qui presente ed accettante signor Ritner Vittorio orefice, il quale si obbliga al ristoro di ogni danno verso del padron mastro, qualora questo danno avvenga per colpa dell'apprendizzo.

6°. Se venisse il caso che l'apprendizzo incorresse in qualche colpa, per cui fosse mandato via dall'Oratorio, cesserà allora anche ogni influenza e relazione tra il direttore di detto Oratorio ed il mastro padrone, ma se la colpa dell'apprendizzo non riflettesse particolarmente il mastro, dovrà esso ciò non ostante dare esecuzione al presente contratto fatto con l'apprendizzo, e questo compiere ad ogni suo dovere verso del mastro sino al termine convenuto sotto la sola fideiussione sopra prestata.

7°. Il direttore dell'Oratorio promette di prestare la sua assistenza per il buon esito della condotta dell'apprendizzo e di accogliere con premura qualsiasi lagnanza, che al rispettivo padrone accadesse di fare a cagione dell'apprendizzo presso di lui ricoverato.

Locché tutto tanto il mastro padrone, che l'apprendizzo allievo assistito come sopra, per quanto a ciascuno di essi spetta ed appartiene, promettono d'attendere ed osservare sotto pena dei danni.

Carlo Aimino
Giuseppe Bordone
Don Giovanni Batt. Vola teologo
Ritner Vittorio cauzionario
Don Bosco Giovanni direttore dell'Oratorio¹²

¹² La tutela dei giovani apprendisti e la loro formazione professionale è un obiettivo

6. Circolare promozionale di una lotteria in favore della nuova chiesa dell'Oratorio

Ed. critica in E(m) I, pp. 139-140.

Torino, 20 dicembre 1851

Illustrissimo signore,

Una modesta opera di beneficenza fu intrapresa, or fa dieci anni, nel distretto di questa città sotto il titolo di *Oratorio di San Francesco di Sales*, diretta unicamente al bene intellettuale e morale di quella parte di gioventù, che per incuria dei genitori, per consuetudine di amici perversi, o per mancanza di mezzi di fortuna trovasi esposta a continuo pericolo di corruzione. Alcune persone amanti della buona educazione del popolo videro con dolore farsi ogni giorno maggiore il numero dei giovani oziosi, e malconsigliati che vivendo di accatto o di frode sul trivio e sulla piazza sono di peso alla società e spesso strumento d'ogni misfare. Videro pure con sentimento di profonda tristezza molti di coloro, che si sono per tempo dedicati all'esercizio delle arti e delle industrie cittadine, andar nei giorni festivi consumando nel gioco e nelle intemperanze la sottile mercede guadagnata nel corso della settimana, e desiose di portare rimedio ad un male da cui sono a temersi funestissime conseguenze, divisarono di aprire una casa di domenicale convegno, in cui potessero gli uni e gli altri aver tutto l'agio di soddisfare ai religiosi doveri, e ricevere ad un tempo una istruzione, un indirizzo, un consiglio per governare cristianamente e onestamente la vita.

Fu perciò istituito un Oratorio dedicato a san Francesco di Sales con i mezzi che somministrò la carità di quei generosi, che sogliono largheggiare nelle cose che al pubblico bene riguardano; si apprestò quant'era d'uopo per celebrare le funzioni religiose, e per dare ai giovani una educazione morale e civile; vari giocherelli atti a sviluppare le forze fisiche e a ricreare onestamente lo spirito furono pure adottati, e così si studiò di rendere utile ed insieme gradita la loro dimora in quel luogo.

È difficile a dire con quale favore sia stato accolto l'invito che si fece ai giovanetti senza veruna pubblicità, e in quella guisa soltanto che si suole tra i familiari, di convenire ogni dì festivo nell'Oratorio; il che die' animo ad in-

perseguito con tenacia da don Bosco, in un momento storico in cui prendeva avvio lo sviluppo industriale.

grandire il recinto, e ad introdurvi in progresso di tempo quei miglioramenti, che una carità ingegnosa e prudente poté suggerire; quindi si incominciò ad insegnare prima nelle domeniche, e poi ogni sera nell'invernale stagione la lettura, la scrittura, gli elementi dell'aritmetica e della lingua italiana, ed uno studio particolare si pose per rendere a quei giovanetti volenterosi famigliare l'uso delle misure legali, di cui, essendo la più parte addetti ai mestieri, sentivano il maggior bisogno.

Instillare nei loro cuori l'affetto ai parenti, la fraterna benevolenza, il rispetto alle autorità, la riconoscenza ai benefattori, l'amor della fatica, e più d'ogni altra cosa istruire le loro menti nelle dottrine cattoliche e morali, ritrarli dalla mala via, loro infondere il santo timore di Dio, e avvezzarli per tempo all'osservanza dei religiosi precetti, sono queste le cose, a cui per due lustri da zelanti sacerdoti e laici si dà opera assidua e si consacrano le cure maggiori.

Così mentre vi ha chi lodevolmente si adopera per diffondere gli scientifici lumi, per far progredire le arti, per prosperare le industrie e per educare i giovani agiati nei collegi e nei licei, nel modesto Oratorio di San Francesco di Sales si compartisce largamente l'istruzione religiosa e civile a coloro, che quantunque siano stati meno favoriti dalla fortuna, hanno pure la forza ed il desiderio d'essere utili a se medesimi, alle loro famiglie ed al paese.

Riconoscendo però in brev'ora angusto per il numero sempre crescente dei giovani il locale che era stato destinato ad uso di cappella, e non volendo lasciare a mezzo un'impresa così bene avviata, i promotori pieni di confidenza nella generosità dei loro concittadini deliberarono di mettere mano ad un edificio più ampio e meglio acconcio all'uopo, e di assicurare in tal guisa la durata di un così utile istituto educativo. Fu troncato ogni ritardo, si superarono le incertezze, e con coraggio si gettarono le fondamenta del nuovo Oratorio.

Le oblazioni, i regali, gli incoraggiamenti d'ogni fatta non vennero meno sinora, e tanto si progredì nel lavoro, che nel volgere di pochi mesi si poté giungere alla formazione del tetto.

Ma per condurre a compimento l'edificio i mezzi ordinari più non bastano, ed è necessario che l'inesausta carità del pubblico venga in soccorso della privata beneficenza. Egli è a tal fine, che i sottoscritti promotori della pia opera si rivolgono alla signoria vostra illustrissima invocando il di lei concorso, e proponendole un mezzo, che essendo già stato adoperato con buon successo in altre benemerite istituzioni non fallirà certamente all'Oratorio di San Francesco di Sales. Consiste questo mezzo in una lotteria d'oggetti,

che i sottoscritti vennero in pensiero d'intraprendere per sopperire alle spese di ultimazione della nuova cappella, ed a cui la signoria vostra vorrà, non vi ha dubbio, prestare il suo concorso, riflettendo all'eccellenza dell'opera cui è diretta.

Qualunque oggetto piaccia alla signoria vostra offrire o di seta, o di lana, o di metallo, o di legno, ossia lavoro di riputato artista, o di modesto operaio, o di laborioso artigiano, o di caritatevole gentildonna, tutto sarà accettato con gratitudine, perché in fatto di beneficenza ogni piccolo aiuto è gran cosa, e perché le offerte anche tenui di molti insieme riunite possono bastare a compir l'opera desiderata.

I sottoscritti confidano nella bontà della signoria vostra, sicuri che il pensiero di concorrere alla buona educazione della gioventù abbandonata non potrà a meno di non piegare il di lei animo ad una qualche sovvenzione. Valga del resto a raccomandare presso di lei il pio istituto la singolare benevolenza con cui persone d'ogni ordine e d'ogni grado ne hanno promosso lo stabilimento e favorito la estensione. Valga soprattutto il voto emesso dal primo Corpo legislativo dello Stato, che dopo averlo preso in benigna considerazione nominava una commissione apposita per averne precisi ragguagli, e conosciutane l'utilità raccomandavalo caldamente al Governo del re. Valga eziandio il generoso sussidio decretatogli per due anni continui con voto unanime dal Municipio torinese; la singolare larghezza, con cui Sua Maestà il re e Sua Maestà la regina si degnarono di venirgli in aiuto, e la speciale benignità, con cui venerandi prelati, e distintissimi personaggi si compiacquero di raccomandarlo alla pubblica carità.

I sottoscritti rendono alla signoria vostra illustrissima anticipati ringraziamenti per la cortese cooperazione che vorrà prestare per il buon esito della progettata lotteria, e le pregano dal cielo ogni benedizione.

Di vostra signoria illustrissima obbligatissimi servitori

I Promotori e le Promotrici¹³

¹³ Seguivano i nomi di 16 membri della Commissione, composta di sacerdoti e laici, appartenenti all'aristocrazia e alla borghesia.

7. Invito ad un saggio accademico

Ed. critica in E(m) I, p. 157.

Torino, 14 maggio 1852

Illustrissimo signore,

La premura con cui vostra signoria illustrissima si degnò di prendere parte a quelle cose che riguardano al bene dell'Oratorio di San Francesco di Sales spero non le farà tornare discaro il presente invito con cui la prego d'intervenire domenica prossima, 16 del corrente maggio, dalle ore 2 alle 5 pomeridiane, per onorare di sua presenza il saggio che i giovani delle nostre scuole serali danno dei loro tenui studi di quest'anno scolastico¹⁴.

Non vedrà grandi cose, ma scorgerà senza dubbio il buon cuore e la buona volontà di questi nostri giovinotti.

La materia del saggio è:

1° Lettura e scrittura. – Elementi di aritmetica – di sistema metrico e di grammatica italiana. – Canto con musica.

2° Un po' di geografia sacra, storia sacra del nuovo Testamento – Canto con musica.

3° Dialoghi: Viaggi in Palestina – Un giovane non premiato – Vari tratti ed alcune poesie saranno recitate ed interposte ai diversi rami d'istruzione.

Nella persuasione che vorrà gradir questo mio umile invito la ringrazio di quanto ha fatto e che spero voglia continuar a fare a favore di questi miei giovanotti, e le offro li miei più sinceri ringraziamenti dicendomi con tutto rispetto

Di vostra signoria illustrissima obbligatissimo servitore

Sac. Bosco Giovanni¹⁵

¹⁴ L'invito tendeva a dimostrare gli esiti positivi dell'opera educativa a favore dei giovani lavoratori.

¹⁵ Inviti a manifestazioni artistico-musicali si succedettero continuamente a Valdocco, soprattutto in occasione della distribuzione annuale dei premi scolastici. Il 5 settembre 1869 don Bosco non esitò a chiedere al sindaco di estendere l'invito ai partecipanti al Congresso pedagogico nazionale che aveva luogo in città: cf E(m) III, pp. 131-132.

8. Al canonico Lorenzo Gastaldi

Ed. critica in E(m) I, pp. 175-176.

Torino, 24 novembre 1852

Carissimo signor canonico¹⁶,

Ecco a vostra signoria carissima il desiderato riscontro riguardante alla mia posizione in faccia al governo. Il locale essendo mio proprio, io credo che a qualsiasi evento un novello edificio sia sempre del padrone del suolo; tuttavia per togliere anche questo dubbio ho fatto sì che le offerte fattemi dalla carità dei privati, compresa la lotteria, fossero tutte impiegate per la costruzione della chiesa, riserbando una somma ricavata da un piccolo corpo di casa alcuni anni fa in queste vicinanze venduta, come pure quanto ricavo dal sito ivi posto in vendita, tutta affatto per la costruzione della casa. Così sono dai migliori avvocati assicurato, che il governo in nulla può mischiarsi in questa proprietà.

Ma [...] e morto D. Bosco? Qui stava la difficoltà. Attese le circostanze dei tempi non potendosi la durata della proprietà assicurare altrimenti ho invitato il signor teologo Borel, teologo Murialdo, don Cafasso ad intervenire alla compra di quanto sopra, quindi fu fatta disposizione testamentaria a vantaggio reciproco, di modo che alla morte di uno la proprietà passa ai tre superstiti, i quali certamente sono liberi di associarsi un altro individuo: ben inteso così convien pagare il diritto di successione per la parte del defunto.

Ho consultato parecchi legali di mia confidenza e non ho potuto avere altro spediente in proposito. In quanto poi al novello acquisto di cui si tratta

¹⁶ All'amico, che era entrato nella congregazione rosminiana, preoccupato per la posizione dell'Opera di Valdocco di fronte ad una legislazione civile ostile alle istituzioni ecclesiastiche, don Bosco risponde in modo rassicurante. Il 19 febbraio 1851 aveva acquistato la casa Pinardi e i terreni adiacenti formando una società legale privata con don Giuseppe Cafasso, Giovanni Borel e Roberto Murialdo (il 26 gennaio 1853 con atto notarile la proprietà passerà nelle sole mani di don Bosco e don Cafasso, il quale con testamento lascerà don Bosco unico proprietario: cf Fedele GIRAUDI, *L'Oratorio di don Bosco*. Torino, SEI 1935, pp. 95-99). Grazie alla prudenza di don Bosco le leggi di soppressione delle congregazioni e di incameramento dei loro beni, emanate a Torino nel 1855 ed estese al resto d'Italia nel 1866-1867, non ebbero alcun effetto sull'Opera salesiana.

io mi rimetto interamente a quanto il signor abate Rosmini nella sua prudenza stimerà conveniente, offerendomegli pronto ad impiegare ogni mio debole sforzo per cooperare in tutto [ciò] che possa tornare a gloria di Dio ed a vantaggio delle anime¹⁷.

Voglia intanto offrire li miei umilissimi ossequi al prelodato signore abate Rosmini, e raccomandandomi alle preghiere di lei, le auguro ogni bene dal Signore con dirmi

Di vostra signoria carissima affezionatissimo amico servitore

Sac. Bosco Giovanni

P.S. Mentre scrivo la signora sua madre¹⁸ lavora nella camera degli oggetti per pulirli e aggiustarli: la sua visita l'ha imparadisata.

9. Circolare per la diffusione delle *Letture cattoliche*

Ed. critica in E(m) I, pp. 233-234.

Torino, [30] ottobre 1854

Illustrissimo signore,

Sebbene sia pienamente persuaso della sollecitudine con cui vostra signoria illustrissima si adopera per tutte le cose che riguardano al bene delle anime; tuttavia al vedere le arti sopraffine che i nemici di nostra santa religione usano per diffondere l'errore, e corrompere il buon costume nelle popolazioni, ho divisato di scrivere a lei una lettera particolare ad oggetto di pregarla a volermi prestar la mano per dilatare e promuovere le *Letture cattoliche* destinate a premunire il popolo cristiano contro alle trame che in tante svariate maniere gli tendono in fatto di religione.

Quest'associazione, come credo sia a lei noto, è di un prezzo tenuissimo (fr. 1.80 l'anno intero nelle città e sedi vescovili, e dove si possano fare 50 associati si mandano i libretti franchi di porto). Ma è di somma necessità il

¹⁷ Don Bosco da anni era in relazione con l'abate Antonio Rosmini (1797-1855) e con vari membri della sua famiglia religiosa. L'acquisto di terreni a Valdocco era fatto nella prospettiva di una collaborazione con l'Istituto della Carità del Rosmini.

¹⁸ La madre del Gastaldi, Margherita, era una delle più attive collaboratrici della madre di don Bosco nella cura della biancheria dei ragazzi.

farle maggiormente conoscere, e vostra signoria può prestarmi grandi aiuti in quest'opera di carità, sia con il fare quanto può nel suo particolare, sia con il raccomandare o incaricare qualche persona pia, che Ella certamente conosce, onde *arguat, obsecret, increpet in anni patientia et doctrina*.

Con questo mezzo parmi si possa mettere un qualche argine al male crescente, e che se non si potrà impedire interamente, avremo almeno dinanzi a Dio la consolazione di aver fatto quanto era in nostro potere.

Forse vostra signoria si stupirà ch'io mi raccomandì così vivamente a lei per questo affare; ma si persuada che siamo in momenti assai calamitosi per i seguaci della cattolica religione. I pericoli che minacciano chieggono la cooperazione e la sollecitudine di tutti i buoni e segnatamente degli ecclesiastici.

Intanto io la prego di volermi dare benigno compatimento se non le mando la lettera franca, come vorrei, come pure la prego a voler accogliere con bontà questo tratto di confidenza. Io nel ringraziarla le auguro ogni bene dal cielo, mentre con gratitudine me le offro rispettosamente in quel che posso

Di vostra signoria illustrissima obbligatissimo servitore

Sac. Bosco Giovanni

P.S. Nell'ufficio delle *Letture cattoliche* via Bogino n. 3 p. 2 avvi un considerevole numero dei fascicoli finora stampati, che si vendono a modicissimo prezzo a chi volesse farne acquisto per sé o per smerciare ad altri.

Allegato

Piano dell'associazione alle *Letture Cattoliche*

Ed. a stampa in ASC A2230503 (MB IV, 532-533).

1. I libri, che si propongono a diffondere, saranno di stile semplice, dicitura popolare, e conterranno materia, che riguarda esclusivamente alla cattolica religione.

2. In ciascun mese si pubblicherà un fascicolo di pagine da 100 a 108 e più, secondo comporterà la materia di cui si tratta. La carta, i caratteri ed il formato è pari al presente.

3. Il prezzo di associazione è di cent. 90 ogni semestre da pagarsi anticipatamente, il che forma la tenue somma annua di L. 1.80. Per coloro che desiderano di ricevere i fascicoli per la posta è di L. 1 cent. 40 per sei mesi, di L. 2 cent. 80 per un anno.

11. Al ministro degli Interni Luigi Carlo Farini

Ed. critica in E(m) I, pp. 407-408.

Torino, 12 giugno 1860

Eccellenza³⁷,

Prego umilmente vostra eccellenza a leggere con bontà quanto brevemente espongo riguardo alla casa detta Oratorio di San Francesco di Sales.

In quindici giorni mi furono fatte due minutissime perquisizioni senza che io ne abbia potuto sapere il motivo³⁸. Tal cosa mise sossopra lo spirito e

³⁵ Carlo Cays conte di Giletta e Caselette (1813-1882), presidente delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli, deputato al parlamento subalpino (1857-1860), rimasto vedovo si farà salesiano e diventerà sacerdote (1877).

³⁶ Termine piemontese per indicare un drappeggio.

³⁷ Luigi Carlo Farini (1812-1863), già ministro della Pubblica Istruzione (1851-1852), da tre mesi era ministro dell'Interno. Nella stessa data don Bosco scrive un promemoria al ministro della Pubblica Istruzione Terenzio Mamiani: cf E(m) I, pp. 408-410.

³⁸ Fa riferimento ad una rigorosa perquisizione operata dalla polizia per motivi politici (26 maggio) e ad un'ispezione scolastica (9 giugno) delle classi ginnasiali dell'O-

Il primo giugno cominciò la Società di mutuo soccorso, di cui veggansi gli statuti nel libro stampato³¹.

1851. Il 20 di giugno, giorno della santissima Consolata, con grande apparato, con numeroso intervento di personaggi distinti, con grande trasporto di gioia si benedice la novella chiesa, e vi si fanno per la prima volta le sacre funzioni. La seguente poesia dà un cenno di quanto si fece in quel giorno: *Come augel di ramo in ramo* etc.

Si fecero varie provviste per la chiesa, si comperò l'altare di san Luigi: fu fatta costrurre l'orchestra.

1852. Lo scoppio della polveriera del 26 aprile anno antecedente scosse e danneggiò considerevolmente la casa dell'Oratorio perciò in quest'anno si dà principio ad un nuovo corpo di fabbrica. Vicino ad essere coperto (2 dicembre) rovina giù quasi interamente con grande spavento e danno. Non si ebbe a lamentar alcun danno personale.

Il signor Scanagatti Michele³² provvede una muta di candelieri eleganti per l'altare maggiore. Si costruisce il campanile. Non essendovi più posto per fare la scuola serale, si combinano le classi nella chiesa nuova. La chiesa antica è ridotta in dormitorio e camere di studio e scuola.

Don Cafasso fa fare il pulpito attuale.

1853. Il corpo di casa rovinato è rialzato: si compie, si stabilisce la maggior parte e nel mese di ottobre viene abitato. Il locale nuovo permette che i dormitori, il refettorio dei giovani ricoverati siano meglio regolarizzati. Il loro numero monta a 65.

Il signor cavalier Duprè³³ compra una balaustrina di marmo, e fa abbellire l'altare di san Luigi. Il signor marchese Fassati³⁴ provvede altare balau-

³¹ Vedi n. 4.

³² Michele Scanagatti (1803-1879).

³³ Giuseppe Luigi Dupré (m. nel 1884) banchiere, all'epoca ricopriva molte cariche pubbliche. Con altri personaggi di spicco il 9 dicembre 1851 aveva sottoscritto la domanda di don Bosco all'Intendente Generale di Finanza per essere autorizzato a lanciare una lotteria, cf E(m) I, pp. 136-137.

³⁴ Domenico Fassati Roero, marchese di san Severino (1804-1878), comandante delle guardie del corpo del re, grande benefattore di don Bosco con la moglie Maria de Maistre (1824-1905).

l'ordine tra questi giovanetti. Se mai vostra eccellenza avesse voluto o volesse usarmi la grande bontà e dirmi quale sia lo scopo di tali perquisizioni io l'assicuro che darei ogni soddisfazione secondo verità.

Intanto la supplico a volersi intimamente persuadere che io:

1° Esercito da vent'anni il ministero sacerdotale nelle carceri, negli ospedali, per le vie, e per le piazze di questa città, raccogliendo ragazzi abbandonati per avviarli alla moralità, al lavoro, secondo l'ingegno, capacità ed inclinazione, senza aver mai né percepito, né chiesto corrispettivo di sorta. Anzi ho impiegato, e lo farei ancora volentieri oggidì, le mie sostanze nella costruzione della casa, e nel sostentamento dei poveri giovani.

2° In tutto questo tempo sono sempre andato d'accordo con il Governo, e in tutti i Ministeri ho sempre avuto appoggi e benefattori. Tanto da codesto Ministero³⁹, quanto da quello di Guerra⁴⁰ mi furono sempre inviati giovani pericolanti ed abbandonati e li ho sempre ricevuti; quando poi mi trovava in bisogni eccezionali faceva ricorso a questi Ministeri e ne aveva aiuto. Questa bontà del Ministero poggiava anche sopra due ordini del giorno uno della camera dei senatori, l'altro della camera dei deputati, in cui raccomandavasi al Governo del re quest'opera di beneficenza. Unisco copia di alcune tra le molte lettere scritte dal Ministero dell'Interno con cui io era incoraggiato a promuovere quest'opera di beneficenza.

3° Non mi sono mai mischiato in politica. In tutto ciò che ho detto, fatto, scritto, stampato in questi vent'anni niuno potrà con verità notare una sola parola che sia in opposizione alle leggi del governo. In questa casa è proibito di parlare di politica in qualsiasi senso; niuno fu mai associato ad alcun giornale. Sono sempre stato persuaso che un sacerdote può esercitare il suo ministero di carità in qualsiasi tempo e luogo; in mezzo a qualunque sorta di leggi e di governo, rispettando, anzi coadiuvando le autorità e tenersi rigorosamente estraneo alla politica.

4° Che se vostra eccellenza avesse avviso, consiglio, od anche provvidenza a darmi per quest'opera degli oratori io la pregherei rispettosamente di volerlo fare come padre che desidera il bene dei suoi figliuoli, ma non in modo minaccioso che potrebbe recare danno irreparabile ad opere che costarono venti anni di sollecitudini al governo ed ai privati.

ratorio, cf Pietro BRAIDO - Francesco MOTTO, *Don Bosco tra storia e leggenda nella memoria su "Le perquisizioni". Testo critico e introduzione*, in RSS 8 (1989) 111-200.

³⁹ Cf E(m) I, pp. 433 e 436.

⁴⁰ Cf E(m) I, p. 362.

La prego di voler prendere in benigna considerazione questi umili ma sinceri riflessi, e nel raccomandare questi poveri giovani alla sua clemenza, godo di poterle augurare ogni bene dal cielo reputandomi ad alto onore il potermi professare con pienezza di stima e di gratitudine

Di vostra eccellenza obbligatissimo servitore

Sac. Bosco Giovanni

12. Al Prefetto della provincia di Torino Giuseppe Pasolini

Ed. critica in E(m) I, p. 465.

Torino, 26 ottobre 1861

Illustrissimo signore,

Il sacerdote Bosco Giovanni direttore dell'Oratorio di San Francesco di Sales espone rispettosamente a vostra eccellenza come il numero accresciuto dei giovani ricoverati in questa casa importerebbe di avere qualche altra professione oltre quelle che già ivi si esercitano di falegname, sarto, calzolaio e legatore di libri. Sembra che tornerebbe di vistosa utilità l'iniziare una piccola tipografia.

A tale oggetto ricorre a vostra signoria illustrissima per essere autorizzato:

1° Di aprire in questa casa una tipografia sotto al titolo di *Tipografia dell'Oratorio di San Francesco di Sales*.

2° Atteso lo scopo di questa piccola tipografia esclusivamente benefico, e la tenuità dei mezzi e dei lavori cui quella deve restringersi, permettere che si apra in capo del direttore dell'oratorio medesimo.

3° Prima di dare cominciamento ai lavori tipografici il ricorrente si obbliga di provvedere una persona dell'arte, che possa garantire i lavori che si dovessero intraprendere.

Siccome questa piccola tipografia tende a dar lavoro ed a beneficiare i giovani più poveri e i più abbandonati della società, il sottoscritto confidando nella nota di lei bontà spera che la sua domanda sarà presa in benigna e favorevole considerazione⁴¹ mentre con la massima stima ha l'onore di professarsi

⁴¹ Giuseppe Pasolini (1815-1877) era stato ministro del Commercio, Belle Arti e Agricoltura dello Stato pontificio (1848-1849). Senatore del regno dal 1868, fu Prefetto a Milano e Torino. Nel 1876 assunse l'incarico di Presidente del senato.

Di vostra signoria illustrissima umile ricorrente

Sac. Bosco Giovanni⁴²

⁴² La domanda venne accolta a condizione che si assumesse un tipografo professionale e così nei primi mesi del 1862 un nuovo laboratorio artigianale si aggiunse a quelli di calzoleria, legatoria, falegnameria e sartoria aperti negli anni precedenti. Il laboratorio tipografico non mancò di mettere in allarme le tipografie cittadine per presunta sleale concorrenza.

14. Al provveditore agli studi di Torino Francesco Selmi

Ed. critica in E(m) I, pp. 541-543.

Torino, 4 dicembre 1862

Illustrissimo signor provveditore⁵¹,

Espongo rispettosamente a vostra signoria illustrissima come nel desiderio di promuovere l'istruzione secondaria nella classe meno agiata del popolo ho iniziati i corsi ginnasiali per li poveri giovani accolti in questa casa a fine di provvedere a chi colle arti o mestieri, a chi collo studio un mezzo di guadagnarsi onestamente il pane della vita. Per il passato gli insegnamenti si uniformarono mai sempre ai programmi ed alle discipline governative. Ma ora desiderando di ottenere una regolare approvazione di queste scuole, fo a lei, illustrissimo signor provveditore, rispettosa preghiera affinché le medesime vengano approvate come istituto privato a norma dell'articolo 246 della legge sulla Pubblica Istruzione⁵².

⁵⁰ Don Vittorio Alasonatti (1812-1865), primo prefetto dell'Oratorio di Valdocco (dal 1854) e della Società Salesiana (dal 1859 alla morte).

⁵¹ Francesco Selmi (1817-1881), già provveditore agli studi di Brescia, nel 1862 assunse lo stesso incarico a Torino. Fu anche direttore generale del ministero della Pubblica Istruzione. Successivamente lasciò gli impegni amministrativi per assumere la cattedra di chimica e farmacia presso l'Università di Bologna.

⁵² L'articolo prevedeva la possibilità di aprire scuole private a determinate condi-

L'insegnamento sarà secondo i programmi, e secondo le discipline governative in conformità all'art. sopracitato, siccome si è già sinora praticato.

Riguardo agli Insegnanti

Per la 1^a ginnasiale proporrei il sacerdote Alasonatti Vittorio patentato per la quarta latina secondo l'antica nomenclatura.

Per l'aritmetica il sacerdote Savio Angelo maestro patentato per la 4^a elementare.

Per la 2^a ginnasiale il chierico Anfossi Giovanni.

Per la 3^a ginnasiale il chierico Durando Celestino.

Per la 4^a ginnasiale il chierico Cerrutti Francesco.

Per la 5^a ginnasiale il sacerdote Francesia Giovanni⁵³.

Per questi quattro ultimi non ho altri titoli che la dichiarazione dei loro professori, perciocché oltre la scuola che da sei anni fanno nella rispettiva classe, frequentarono eziandio le lezioni di lettere greche e latine nella regia nostra università. I giovani loro allievi ne riportarono vistoso vantaggio. Niuno è stipendiato e tutti questi insegnanti impiegano caritatevolmente le loro fatiche. Per questi quattro ultimi domando un'approvazione provvisoria, riservandomi per il tempo che mi sarà fissato di presentare gli stessi oppure altri, ma con tutti i titoli voluti dalla legge⁵⁴.

Gli studi poi sarebbero sotto la direzione del benemerito signor professore di retorica don Matteo Picco⁵⁵, come sono sempre stati finora.

zioni, sia per gli insegnanti, sia per i programmi di insegnamento, sia per la possibilità di ispezioni ministeriali.

⁵³ Solo il secondo, Giovanni Anfossi (1840-1913), lascerà la Congregazione salesiana nel 1864 per entrare in diocesi, rimanendo molto affezionato a don Bosco. Angelo Savio (1835-1893) fu per anni economo generale della Congregazione salesiana, prima di partire come missionario per l'America Latina, dove morì. I chierici Celestino Durando (1840-1907), Francesco Cerruti (1844-1917) e Giovanni Battista Francesia (1838-1930) divennero sacerdoti, scrittori e membri autorevoli della Società salesiana, assumendo incarichi di responsabilità.

⁵⁴ Don Bosco sembra voler inserire le sue classi ginnasiali nel sistema del ginnasio privato a norma delle leggi vigenti (vedi n. 11), ma successivamente si riterrà esente da alcuni obblighi di tali leggi (come i titoli legali degli insegnanti). L'ambiguità della sua posizione, non rilevata per un quindicennio per l'appoggio di compiacenti ministri e benevoli provveditori, sarebbe stata denunciata a fine anni settanta con conseguente decreto di chiusura delle scuole (vedi n. 21).

⁵⁵ Matteo Picco (1812-1880), sacerdote, professore di scuola privata in casa propria.

Noto qui di passaggio che lo scopo di questa casa si è che queste scuole ginnasiali siano una specie di piccolo seminario, ove possano trovare un mezzo per fare i loro studi quei giovanetti che hanno il merito dell'ingegno e della virtù, ma che sono privi o scarsi di mezzi di fortuna.

Pieno di fiducia che l'umile mia domanda sia presa in benigna considerazione reputo ad onore di potermi dichiarare

Di vostra signoria illustrissima obbligatissimo servitore

Sac. Bosco Giovanni

15. Al ministro dell'Interno Ubaldino Peruzzi

Ed. critica in E(m) I, pp. 583-584.

[Torino, maggio-giugno 1863]

Eccellenza⁵⁶,

Sebbene io riposi tranquillo sopra quanto vostra signoria illustrissima mi disse, cioè [che] occorrendo qualche osservazione a questa casa, l'avrebbe senz'altro fatta a me stesso, tuttavia avendomi ella detto alcune relazioni fatte, e ciò avendo già avuto qualche pubblicità nei giornali credo bene di notare qui alcune voci che vaghe e senza fondamento nella loro origine giunsero a preoccupare il provveditore agli studi, il ministro della Pubblica istruzione e la stessa vostra signoria. Esporrò le dicerie e ridarò risposta.

1° Gli studi e lo spirito dei nostri chierici non è in armonia colle attuali istituzioni governative.

R. I trattati, studi e disciplina dei chierici è quella stessa della diocesi, e i nostri chierici frequentano regolarmente le scuole del seminario torinese ad eccezione di alcune istruzioni scientifiche le quali non potendosi avere in seminario vanno a riceverle nella nostra regia università. Credo che in ciò non vi sia alcuna cosa a riprovare.

⁵⁶ Ubaldino Peruzzi (1822-1891), già ministro dei Lavori Pubblici, dal 9 dicembre 1862 aveva assunto il portafoglio dell'Interno. Don Bosco difende il proprio libro *Storia d'Italia* (uscito in quarta edizione nel 1863) anche in una lettera al ministro della Pubblica Istruzione (cf E[m] II, pp. 584-585).

2° *Non vi è l'immagine del re.*

R. Io potrei dire che non vi è nemmeno quella del papa e del vescovo; potrei anche dire: non v'è alcuna legge che comandi o consigli tal cosa. Ma io posso dire altre cose; dico che questa seconda diceria è totalmente priva di fondamento. Il ritratto del re vi è in più camere, e nelle tre camere d'ufficio vi è in tutte e tre un quadro rappresentante in effigie il nostro sovrano. Vi è questo ritratto nelle migliaia di giovani che usciti da questa casa adesso servono onoratamente la patria nelle file dell'esercito; vi è nel cuore dei giovani di questa casa, che mattino e sera fanno speciali preghiere in comune per il loro sovrano e per chi con lui si occupa per il bene dello Stato.

3° *Ma la Storia d'Italia non è secondo lo spirito che si vuole.*

R. Questa *Storia d'Italia* non è libro di scuola. D'altronde io l'ho scritta invitato dal ministro di Pubblica Istruzione, si è stampata sotto i suoi occhi e mi diede un regalo di fr. 300 alla prima copia che gli ho portata. Si ristampò già quattro volte, ma sempre sotto gli occhi del ministero, che, non è molto, con decreto speciale la riconosceva o meglio la annoverava tra i libri di premio. È vero che nelle edizioni anteriori vi erano espressioni da variarsi dopo gli avvenimenti del 1860-1-2. E queste espressioni furono modificate siccome ognuno può vedere nella quarta edizione che si è in quest'anno pubblicata. Qualora poi ci fosse qualche cosa che si meritasse disapprovazione mi si dica, e nella prossima edizione sarà corretta.

D'altronde sono 23 anni che io impiego vita e sostanze nel pubblico mio ministero. Le piazze, le vie, le carceri, gli ospedali furono luoghi dei miei trattenimenti. Ciò che ho detto, fatto, scritto, fu sempre tutto pubblico e niuno, né privato, né pubblico funzionario, di quelli che per il passato furono al potere, poté notare alcuna cosa che meritasse censura intorno al mio operare.

Presentemente io non domando dal governo né impiego, né onori, né danaro; domando soltanto il suo appoggio morale, e il suo aiuto affinché di comune accordo io possa promuovere e dare il necessario sviluppo ad un'opera che tende unicamente ad impedire che i giovanetti abbandonati vadano a popolare le carceri, e che quelli i quali escono di colà non abbiano più a ritornarvi. Le quali cose mi sembrano tutte nell'interesse del governo.

[Sac. Giovanni Bosco]

16. Prima circolare per la raccolta di fondi a favore dell'erigenda chiesa di Maria Ausiliatrice

Ed. critica in E(m) II, pp. 41-44.

[Torino, metà marzo 1864]

Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis. (Lit. Laur.)

Tu nos ab hoste proteges et mortis hora suscipe. (La Chiesa).

Maria aiuto dei cristiani, pregate per noi

Nell'ultim'ora – di nostra vita. Madre, porgeteci – dal cielo aiuta.

Benemerito signore⁵⁷,

Mentre la città di Torino va crescendo ogni dì più di fabbriche, e la sua popolazione aumenta continuamente, cresce eziandio il bisogno di nuovi edifizî consacrati all'esercizio della nostra religione. Tra le altre parti della città questo bisogno si fa vivamente sentire nel quartiere denominato Valdocco (1), ove in mezzo a circa 20.000 e più abitanti non è altra chiesa di una certa capacità fuorché la chiesa parrocchiale del Borgo di Dora (2), la quale tuttavia non può contenere più di un 1.500 persone.

Esistono bensì nel distretto di questa parrocchia le chiesette della Piccola Casa della Divina Provvidenza e dell'Oratorio di San Francesco di Sales, ove nei giorni festivi si dà accesso al pubblico, ma sì l'una che l'altra non bastano pure al servizio delle oltremodo numerose comunità per cui esse furono innalzate, ed appena è che vi rimanga luogo per pochi estranei.

Desiderando adunque di provvedere all'urgente bisogno degli abitanti di Valdocco e di molti giovani, i quali nei dì festivi vengono all'Oratorio dalle varie parti della città, e che non possono più contenersi nella chiesetta attuale, ho deliberato di mettermi all'opera per costruire una chiesa abbastanza capace da corrispondere a questo doppio scopo, e la quale possa anche con il tempo erigersi in parrocchia, quando l'autorità ecclesiastica lo giudichi opportuno. Un benemerito ingegnere ne compì disegno in forma latina, che fu già approvato dall'autorità competente; lo spazio interno sarà di circa 1.000 metri quadrati, la spesa ascenderà a circa L. 200.000.

La chiesa sorgerà in via Cottolengo sopra un'area che fu acquistata per

⁵⁷ Altri appelli alla beneficenza seguirono nel triennio di costruzione della chiesa (1865-1868).

la liberalità di alcune pie persone, e che è attigua all'attuale edificio dell'O-
ratorio di San Francesco di Sales. Gli scavi sono già ultimati, e si è già dato
mano a costruire le mura delle fondamenta.

Per condurre a compimento questa pia opera non avendo i mezzi neces-
sari, non posso far altro che mettere ogni mia fiducia in mano della divina
provvidenza e raccomandarmi alla carità dei devoti di Maria, fra quali penso
di potere con ragione annoverare la signoria vostra.

Dico dei devoti di Maria, perché appunto ad onore dell'immacolata ma-
dre di Gesù Cristo, sotto il titolo di *Auxilium Christianorum*, ossia aiuto
dei cristiani sorgerà questo sacro edificio. Mentre si spera che esso sarà per
molte persone strumento di eterna salvezza, sarà pure un tributo della nostra
gratitudine a Maria santissima pei benefici ricevuti ed un invito a questa
nostra madre pietosa di proteggerci sempre per l'avvenire, ed aiutarci a man-
tenere nella nostra città la fede e la pratica di tutte le virtù cristiane.

A lei pertanto io faccio umile ricorso. Qualunque somma di danaro,
qualunque oggetto, fossero anche materiali di costruzione, sarà ricevuto con
viva riconoscenza. Ci vorranno tre anni a compiere quest'opera, perciò vo-
stra signoria se nol può presentemente, potrebbe forse concorrere più tardi.

Le unisco alcune schede per lei e per quelle caritatevoli persone cui ella
giudicasse proporre simili opere di pubblica beneficenza.

Ove qualche scheda fosse segnata secondo il modulo annesso, le fo umile
preghiera di volerla spedire al mio indirizzo per norma dei lavori a farsi.

Qualora non avesse altro mezzo per far pervenire a destinazione quello
che la sua carità le inspira potrebbe farlo per la sicura via di vaglia postale.

Io ho viva fiducia che quanto ella sarà per fare in questo caso eccezionale
le meriterà certamente copiose benedizioni dalla beata Vergine Maria nelle
cose spirituali ed anche temporali.

Infine la prego di dare benigno compatimento al disturbo, che le ca-
giono, e gradire che le auguri ogni bene dal cielo mentre con la più sentita
gratitudine reputo a grande onore di potermi professare

Di vostra signoria benemerita obbligatissimo servitore

Sac. Bosco Giovanni

*Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt. (Eccl. 24, 31). Domus Dei aedificetur
in loco suo. (Esd. 5).*

*Dice Maria: Quelli che mi sono divoti avranno la vita eterna. La casa del Signore sia
edificata in luogo opportuno.*

1. Questo quartiere si chiama Valdocco dalle iniziali *Val Oc. Vallis occisorum*, ossia *Valle degli uccisi*, con cui anticamente denominavasi questa valle per essere stati quivi martirizzati i santi Avventore e Ottavio. Ecco il perché questa parte della città sembra cotanto benedetta da Dio mostrandosi coperta di pii e caritatevoli istituti. Essa fu innaffiata dal sangue dei martiri.

2. Dalla chiesa parrocchiale del Borgo Dora tirando una linea fino alla chiesa della Consolata ed a quella di S. Donato, di poi volgendo alla regia fucina delle canne sino al fiume Dora, avvi uno spazio coperto di case, ove hanno stanza 35.000 abitanti tra cui non esiste pubblica chiesa.